



Una intensa espressione della giovane pianista cinese Yuja Wang durante il concerto del Festival ieri al teatro Grande

Festival Yuja Wang, uno tsunami di musicalità, tecnica e poesia

Con straordinaria sicurezza la ventiseienne pianista cinese ha affrontato le enormi difficoltà di Rachmaninov, Skrjabin e Ravel

■ Con Yuja Wang il primo récital pianistico al teatro Grande del 50° Festival ha raggiunto vette difficilmente eguagliabili. La ventiseienne concertista cinese, già protagonista negli ultimi anni di serate memorabili, ha confermato ieri sera tutta la sua esplosività e la sua impressionante sicurezza.

Alla vigilia, vedendo il programma scelto quest'anno da Yuja Wang, si sarebbe potuto pensare a una pura apoteosi di virtuosismo atletico e perfino muscolare, inteso quasi come una cavalcata senza respiro tra composizioni tecnicamente proibitive di Rachmaninov, Skrjabin e Ravel. L'esperienza del concerto non ha smentito questa sensazione, ma l'ha notevolmente arricchita sul piano musicale, trasformando quello tsunami di note in una visione poetica.

Rispetto al programma divulgato, la pianista ha deciso di invertire l'ordine delle due parti. In apertura si è quindi ascoltato il ciclo «Gargoyles» (1989) del compo-

sitore americano Lowell Liebermann.

Ci vuole indubbiamente molto coraggio per eseguire a freddo il Presto iniziale con i suoi rapidissimi accordi staccati, ma quando si ha la padronanza della tastiera di Yuja Wang, tutto è possibile. Uno dei tratti più sorprendenti del suo pianismo è la capacità di proporre all'improvviso i più delicati «pianissimo», anche in presenza di una scrittura densa e ad altissima velocità. Sono effetti alla portata di ben pochi virtuosi.

Ma a parte il virtuosismo estremo di un pezzo come il «Presto feroce», con i suoi diabolici salti eseguiti alla perfezione, è proprio la qualità del suono, con il suo potere incantatorio, che spesso prende il sopravvento. Ciò è avvenuto soprattutto nel secondo movimento della Sonata op. 36 di Rachmaninov, uno dei pezzi prediletti di Horowitz. In questo pseudo-Adagio, non per caso indicato dall'autore con la dicitura «Non allegro», Yuja Wang ha messo in rilievo un dialogo in-

terno fra le voci di assoluta eleganza. In questo modo è stato anche risolto il problema di armonizzare i forti contrasti della pagina, tra dolci rarefazioni e improvvise fiammate.

Dopo l'intervallo si sono ascoltate due Sonate di Skrjabin in decisa contrapposizione stilistica. La tardo-ottocentesca Sonata-Fantasia op. 19 si apre infatti con sognanti arabeschi, mentre nella più avanzata Sesta Sonata, del 1911, la visione onirica si trasforma in ossessioni da incubo, e questo è stato forse l'unico caso del concerto in cui l'interpretazione della Wang sembra ancora presentare margini di approfondimento. Ma già con «La Valse» di Ravel la magia è tornata completa. Magnifici anche i quattro bis: un delicatissimo Valzer in do diesis minore di Chopin e tre spettacolari trascrizioni dal «Barbiere» rossiniano, da «Gretchen am Spinnrade» di Schubert e infine da «Carmen».

Marco Bizzarini